



**IL CORAGGIO  
DI CONTARE:**

**LIBERE**

**DALLA VIOLENZA  
ECONOMICA**

**ASSOCIAZIONE THAMAIA ONLUS**





**Il coraggio di contare: libere dalla violenza economica**  
Ricerca sulla Violenza economica

A cura dell'Associazione Thamaia Onlus  
Progetto finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità

## INTRODUZIONE

La violenza economica, a differenza delle altre forme di violenza (fisica, sessuale, psicologica, verbale), risulta, ancora oggi, poco nota in quanto difficilmente riconoscibile e poco denunciata.

Si tratta di un fenomeno diffuso trasversalmente ed indipendente dalla fascia di reddito a cui appartengono le donne.

Si manifesta in modo subdolo con azioni che spesso - a causa di una cultura patriarcale che legittima la delega agli uomini della gestione del denaro e degli investimenti - vengono sottovalutate e non riconosciute come abusi ma come l'esercizio di una consuetudine quasi naturale. La violenza economica, infatti, soprattutto nella convivenza, viene esercitata quasi sempre "nel nome dell'amore e della fiducia" con comportamenti scorretti (che nulla hanno a che vedere con l'amore) e lesivi non soltanto dal punto di vista economico ma soprattutto della dignità, dell'intelligenza e della capacità di autodeterminarsi.

Per tale motivo il Centro Antiviolenza Thamaia, grazie al progetto "**Il coraggio di contare: libere dalla violenza economica**", finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità, ha realizzato una ricerca sulla violenza economica, al fine di sensibilizzare le donne, gli operatori e le operatrici della rete antiviolenza e la comunità tutta relativamente ai rischi e alle conseguenze di tale fenomeno, tanto subdolo quanto diffuso, evidenziandone e facendone emergere l'incidenza all'interno delle relazioni maltrattanti. Quello che seguirà è il risultato di un progetto sperimentale di indagine e di approfondimento relativamente alle donne che si sono rivolte al Centro Antiviolenza Thamaia, in modo da avere un quadro del fenomeno, di come si manifesta e delle sue caratteristiche.





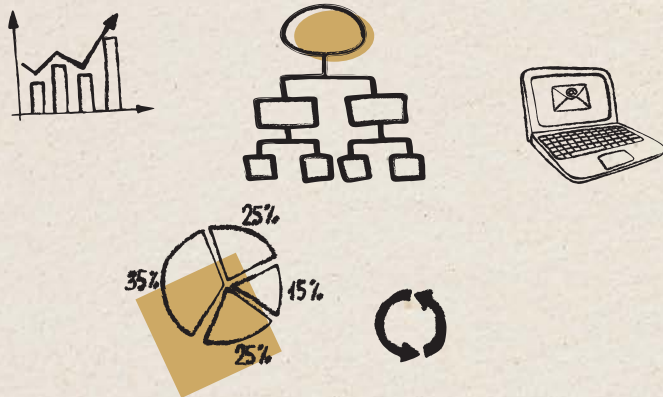
## DEFINIZIONE

Per **violenza economica** si intende ogni forma di privazione o controllo che limiti l'accesso all'autonomia economica della donna, causandone un forte senso di soggezione e dipendenza.

Si può parlare di violenza economica anche quando alla donna viene proibito di studiare o lavorare, di avere pieno accesso al proprio stipendio o ai conti comuni. Si tratta di situazioni diverse caratterizzate da un controllo parziale o totale dell'aspetto economico delle donne da parte del partner, al fine di esercitarne un potere che ha come conseguenza diretta la limitazione della libertà di movimento e di autodeterminazione.



# RICERCHE E DATI STATISTICI



“

Secondo l'indagine Istat sulla violenza del 2014, le donne vittime di violenza economica da partner o ex partner risultavano il 4,6% delle donne residenti in Italia, con un'incidenza differente tra le italiane e le straniere (rispettivamente 3,9% fino al 12,3% tra le marocchine).

Il dato relativo alla Sicilia, 6,4%, è il più alto tra le regioni italiane.



Dal rapporto (2017) realizzato nel quadro del progetto europeo WE GO – Women Economic Independence & Growth Opportunity – si evince che il 53% delle donne del campione considerato dichiara di avere subito una qualche forma di violenza economica. In dettaglio: il 22,6% ha dichiarato di non avere nessun accesso al reddito familiare, il 19,1% di non poter usare i propri soldi liberamente, il 17,6% ha affermato che le proprie spese sono controllate dal partner, il 16,9% di non conoscere neppure l'ammontare del reddito familiare e il 10,8% di non avere neppure “il permesso” di lavorare. Inoltre, è proprio la mancanza di indipendenza economica a ostacolare l'uscita delle donne da situazioni di violenza.

Secondo l'indagine Istat sulla violenza del 2014, le donne vittime di violenza economica da partner o ex partner risultavano il 4,6% delle donne residenti in Italia, con un'incidenza differente tra le italiane e le straniere (rispettivamente 3,9% fino al 12,3% tra le marocchine). Il dato relativo alla Sicilia, 6,4%, è il più alto tra le regioni italiane.

Tali dati potrebbero essere sottostimati per la mancanza di consapevolezza delle vittime, che stentano a riconoscere nelle dinamiche di controllo delle risorse proprie o familiari una forma di sopraffazione da parte dei partner. Dai dati della *Rete Nazionale per porre fine alla violenza domestica – NNEDV*, il 78% delle vittime di violenza economica non ne è consapevole e secondo quelli rilevati dalla *Casa di Accoglienza delle Donne Maltrattate (Cadmi - Milano)*, la percentuale delle donne che si rivolgono ai centri di aiuto per violenza economica sono soltanto il 18% rispetto al 68% per violenze fisiche o al 91% per violenze psicologiche. Ancora i dati del **Cnel**, diffusi durante un convegno a maggio 2019, nell'ambito del Festival dello Sviluppo sostenibile promosso da AsviS, parlano di *'donne invisibili'* nella

società italiana. Una su due ha subito una forma di violenza economica, spesso per mancanza di un reddito autonomo, il 23% non ha un proprio conto corrente, il 17% delle donne che lavorano non ha un conto in banca.

**Dai dati del progetto “Il coraggio di contare: libere dalla violenza economica”, realizzato dal Centro Antiviolenza Thamaia, su finanziamento del DPO**, si riscontra una maggiore frequenza di alcune forme in cui la violenza economica viene agita, quali: a) ricevere dal compagno i soldi solo per la spesa e le esigenze ordinarie e/o essere indotta a farsi carico in modo quasi esclusivo delle spese ordinarie per la famiglia anche quando la donna lavora fuori casa; b) non poter accedere al c/c bancario, anche quando cointestato, e non sapere a quanto ammonta lo stipendio del compagno; c) successivamente alla separazione, non percepire la quota di mantenimento né per sé né per figlie/i.

La consapevolezza della donna rispetto alla violenza economica subita varia in base alla modalità in cui le viene agita, alla fase del ciclo della violenza e alla fase di rottura dalla relazione maltrattante in cui si trova. La donna sembra rendersi conto delle intenzioni “deprivatorie” di alcune forme di violenza economica più che di altre e sembra in generale diventare più consapevole in quella fase del “ciclo della violenza” in cui la violenza diventa più esplicita ed aumenta, oltre che nel momento in cui la donna si sente pronta per interrompere la relazione maltrattante: proprio a quel punto, si rende conto delle conseguenze economiche che gli agiti violenti del compagno hanno avuto sulla sua “disponibilità, capacità, autonomia e libertà economica e di vita”.

# COME SI MANIFESTA



La violenza economica si manifesta attraverso azioni di diversi gradi di gravità, messe in atto dal partner maltrattante, allo scopo di impedire alla donna la sua indipendenza e non permetterle di avere controllo sulle risorse finanziarie proprie e/o della famiglia.

Alcuni esempi:

**1** Impedire alla donna di lavorare (in maniera subdola, ostacolando lo svolgimento e provocandone dunque il licenziamento o le dimissioni, oppure, in modo diretto, imponendole di non lavorare)

**2** Rinfacciare o far pesare alla donna la mancanza di autonomia economica anche quando le si è impedito di lavorare

**3** Impedire che la donna abbia un conto e un bancomat propri (magari con la scusa dei costi o dell'inutilità di un doppio conto, "tanto siamo una cosa sola")

**4** Pretendere rendiconti dettagliati delle spese, spesso contestandole, anche con controllo maniacale degli scontrini

**5** Gestione esclusiva delle finanze di famiglia da parte dell'uomo senza rendere la moglie partecipe delle decisioni, assegnandole solo una cifra per le spese di casa e il mantenimento dei figli

**6** Contrarre debiti insostenibili ad insaputa della donna

**7** Far firmare alla donna documenti "in fiducia", farle fare da prestanome o coinvolgerla nel fornire le garanzie necessarie per cambiali, mutui, scoperture, impegni con strozzini, ecc.

**8** Dilapidare il capitale e i beni della partner o appropriarsene indebitamente

**9** Nella violazione degli obblighi di assistenza familiare o sottrazione all'obbligo della corresponsione dell'assegno divorzile

**10** Negare alla partner che collabora nell'azienda familiare una retribuzione o la compartecipazione alla proprietà o agli utili dell'azienda e non versare i contributi che permettono di accedere alle tutele previdenziali

**11** Svalorizzare il lavoro domestico e di cura di cui si fa carico la donna considerandolo esclusivamente un suo dovere



# CONSEGUENZE

Le conseguenze della violenza economica sono molteplici sul piano del tenore di vita, su quello sociale e relazionale e sul piano psicologico.

## Sul piano del tenore di vita

Il tenore di vita e la salute psicofisica delle vittime sono condizionate dalle scelte economiche fatte dal partner, a prescindere dalle possibilità della famiglia. L'impossibilità della donna a lavorare limita le entrate della famiglia, così come il controllo sulle sue spese accentua il clima di repressione e di disagio.

Le conseguenze economiche di solito si proiettano nel futuro, poiché il controllo del partner sulle risorse familiari o l'eventuale sperpero di denaro e proprietà possono lasciare la donna senza risorse, addirittura indebitata, senza possibilità di ottenere prestiti e senza prospettive lavorative o pensionistiche.

Particolarmente grave si presenta la situazione in regime di convivenza, poiché la donna non gode della tutela offerta dal diritto matrimoniale ed è molto difficile e complicato far valere i diritti relativi alla convivenza.

Le conseguenze sui figli possono essere molto gravi, poiché le privazioni subite in età precoce sono destinate a lasciare un segno indelebile sui futuri destini dei minori.

## Sul piano sociale e relazionale

Il controllo economico ha come conseguenza l'isolamento della vittima a causa della mancata realizzazione di una vita sociale.

La violenza economica ha come conseguenza l'isolamento della vittima anche in seguito a dissesto finanziario o indebitamento familiare che porta spesso le donne a chiedere prestiti a parenti o amici o anticipi a datori di lavoro.

L'impossibilità della vittima a lavorare a causa delle pressioni del partner può avere come conseguenza la privazione di tutte le relazioni di lavoro che generalmente potenziano la solidarietà su cui una persona può contare normalmente.

La mancanza di reddito, che sfiora la soglia della povertà, ha come conseguenza la pretesa da parte del partner dell'affido dei figli.

## Sul piano psicologico

La mancanza di risorse innesca meccanismi di colpevolizzazione e svalorizzazione da parte della donna che crede di non essere all'altezza.

Il controllo economico, la svalorizzazione, la mancanza di prospettive per sé e per i propri figli, alla lunga possono causare ansia, dipendenza da sostanze, disturbi psicosomatici, depressione o attacchi di panico.

La mancanza di risorse non permette di liberarsi da un legame violento. Il timore di non riuscire a provvedere a sé e, soprattutto, ai figli, porta in molti casi a uno stato di immobilità e accettazione della situazione maltrattante.

Le difficoltà economiche inducono sensi di colpa nei confronti dei figli che finiscono spesso per rifiutare la madre che non è in grado di soddisfare i loro bisogni, sia in situazioni di convivenza con il partner che in caso di separazione.



# MISURE

**La presa di coscienza è il primo passo da fare per uscire da una condizione di violenza economica.**

**A seconda della situazione in cui ci si trova, si possono ipotizzare una serie di misure, atte a prevenire o cambiare una condizione di sottomissione oppure a sottrarsi ad essa con meno danni possibili.**

## Se si è conviventi

**In un matrimonio (o in una convivenza) è fondamentale parlare di soldi, senza temere che certi discorsi intacchino i sentimenti e ricordarsi che nessuna scelta di natura finanziaria è irreversibile. Il più delle volte basta un gesto per tutelarsi. In particolare, è importante:**

Avere ben chiare le condizioni del regime di comunione e di separazione dei beni. Sarebbe auspicabile possedere un conto corrente proprio e uno stipendio mensile di cui disporre in autonomia: garantisce la propria libertà di scelta. Mantenere una situazione di c/c bancari separati non significa amare meno o non fidarsi.

Pretendere sempre di conoscere e discutere le scelte economiche della famiglia, di conoscere l'ammontare delle entrate famigliari, così come le uscite: da una verifica dell'estratto conto bancario si possono apprendere eventuali uscite anomale e avere spie di allarme su comportamenti pericolosi finanziariamente.

Non mettere a disposizione della famiglia l'intero reddito se non lo si sceglie liberamente. Se si lavora in un'attività di famiglia gestita dal marito, informarsi, attraverso consulenze di professionisti, sui propri diritti.

Se si sceglie di propria sponte di non lavorare, accendere un conto corrente cointestato con firme disgiunte con una carta bancomat e, magari, anche una carta di credito aggiuntiva a proprio nome; tenere in considerazione l'idea di sottoscrivere una polizza pensionistica; tenersi sempre aggiornate sull'evoluzione del mercato del lavoro e sulla possibilità di partecipare a corsi di formazione finanziati per riqualificarsi. Anche se non si lavora, occorre sempre tenere a mente che il lavoro familiare crea benessere e ricchezza, e va ripagato: non esiste l'obbligo di rendere conto di ogni spesa, non si può essere private del bancomat, la soddisfazione dei propri bisogni e di quelli dei propri figli, soprattutto quelli primari, sono un diritto.

Sarebbe opportuno cointestare i beni immobili al 50%. Anche in caso di locazione, è preferibile intestare a entrambi i coniugi il contratto: garantisce una maggiore tutela legale. Nel caso in cui ci sia coincidenza tra la casa e il luogo di lavoro del marito, è meglio rivolgersi ad un legale. In caso di acquisto, non sottovalutare l'importanza di essere a conoscenza delle condizioni e dei vincoli dei contratti di mutuo.

Non firmare mai documenti di natura finanziaria se non si è informata e non se ne verificano le corrette condizioni. Non emettere assegni in bianco o postdatati. È consigliabile non delegare mai completamente tutte le attività finanziarie, soprattutto se si è beneficiarie; è buona norma anche possedere un'adeguata conoscenza dei temi fiscali e recarsi dal commercialista all'occorrenza. Non fare da prestanome.

In un'ottica di prevenzione l'educazione finanziaria si pone come strumento incisivo per lavorare sul contrasto alla violenza economica. Diffondendo e/o rendendo accessibili informazioni di pianificazione familiare, in un percorso di consapevolezza volto al raggiungimento di competenze economico-finanziarie di base, si potranno disinnescare molte delle situazioni di isolamento economico e sociale che portano poi a esiti più gravi.

Nella stessa direzione vanno le iniziative volte a sensibilizzare alla violenza economica chi opera nel settore finanziario, al fine di riconoscerla e attuare tutte le misure per contrastarla.

## Quando ci si separa

● Affidarsi ad un/una legale di fiducia, che non sia lo stesso del partner, per fare valere i propri diritti e per capire come muoversi dal punto di vista bancario, fiscale ed amministrativo.

● Se ci si trova in una situazione di emergenza e non si hanno parenti o amiche/i che possano essere di aiuto, rivolgersi a un Centro Antiviolenza, anche per trovare una soluzione abitativa temporanea. Portare via documenti, gioielli ed effetti personali, propri e dei figli, e se possibile una piccola parte di denaro.

● Se si è già intestatarie di un conto corrente insieme al proprio partner, o nella stessa banca del proprio compagno, è utile cambiare immediatamente la filiale della banca. Questa operazione diventa semplice in quanto, essendo già clienti, non ha costi ed è protetta dalla legge sulla privacy e sul segreto bancario. In alternativa, si può fare ricorso ad una Carta Prepagata.

● Cercare di ricostruire “pendenze” e “doveri” economici che si hanno in proprio per valutare, con chi di competenza, come sarà meglio farvi fronte (disdette, pagamenti, sospensioni e congelamenti) per evitare di aggravare dal punto di vista pecuniario e/o amministrativo una situazione già difficile.

● Se non ci si può permettere un'avvocata/o, chiedere aiuto ai centri antiviolenza o ai caf e patronati per poter usufruire di consulenze legali gratuite ed essere informate sui propri diritti e sugli strumenti legali a disposizione. Se si vogliono intraprendere iniziative legali, il “Patrocinio a spese dello Stato” consente, in caso di reddito basso, di avanzare istanza di ammissione al beneficio e, se ammesso, di ottenere che la parcella dell'avvocata/o (da scegliere unicamente nell'apposito elenco - art.81 del D.P.R. 115/2002 - <http://www.ordineavvocaticatania.it/area-avvocati/albo-avvocati/>) sia pagata dallo Stato.

**Nei Centri Antiviolenza  
è possibile usufruire  
di consulenze legali gratuite**



# IL QUADRO GIURIDICO

Fino ad oggi nella legislazione italiana la violenza economica non è stata cristallizzata in una specifica norma incriminatrice. Occorre evidenziare che per la prima volta tale forma di violenza è stata citata nell'articolo 3 del decreto 93/2013, convertito dalla legge 119/2013, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, con riferimento all'istituto dell'ammonimento. La fattispecie della violenza economica, pur non essendo, come detto, collocata in maniera specifica in nessun articolo del codice penale vigente, può, a determinate condizioni, essere inquadrata nel delitto di maltrattamenti in famiglia di cui all'art. 572 c.p., nei casi in cui si realizzino contegni prepotenti e vessatori di natura abituale tali da cagionare uno stato di continua sofferenza, mortificazione e offesa alla dignità della vittima. La Suprema Corte di Cassazione Penale nella sentenza n. 43960/201 ha, infatti, specificato che affinché il comportamento del soggetto attivo assuma i caratteri del reato di maltrattamento è necessario che si pongano in essere "comportamenti vessatori suscettibili di provocare un vero e proprio stato di prostrazione psico-fisica della persona offesa, mentre le scelte economiche ed organizzative in seno alla famiglia, per quanto non pienamente condivise da entrambi i coniugi, non possono di per sé integrare gli estremi dei maltrattamenti, salvo non sia provato che esse costituiscano frutto di comprovati atti di violenza fisica o di prevaricazione psicologica". Successivamente le Sezioni Unite della Corte di Cassazione Penale, nel 2016 con la sentenza n.10959, hanno dato ulteriore forza al principio della riconducibilità dei maltrattamenti economici al reato di cui all'art. 572 c.p.. Tale orientamento è stato anche ribadito in successive pronunce dei giudici di legittimità (Cass. Pen., n.18937/2016).

# IL QUADRO GIURIDICO

Occorre evidenziare che il vuoto legislativo in merito alla violenza economica si pone in netto contrasto con la **Convenzione di Istanbul**.

Invero, la suddetta Convenzione, all'art. 3 definisce la violenza nei confronti delle donne come "una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata" e la violenza domestica come "**tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica** che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima".

*La Convenzione di Istanbul pone, inoltre, a carico degli Stati firmatari l'obbligo di adottare misure legislative e non, idonee a prevenire e contrastare le condotte dei responsabili e risarcire le vittime per le violenze subite.*

In particolare, l'art. 12 della Convenzione prevede il dovere di "adottare le misure necessarie per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini".

Si tratta di un invito ad emanare una legge ad hoc capace di far fronte alla complessità e frequenza di un fenomeno purtroppo ancora in larga parte sommerso.









## **Il coraggio di contare: libere dalla violenza economica**

Ricerca sulla Violenza economica

Associazione Thamaia Onlus

Progetto finanziato dal *Dipartimento Pari Opportunità*



*Presidenza del Consiglio dei Ministri*  
Dipartimento per le Pari Opportunità